



Atletica, i keniani dominano ai mondiali di cross

Dominio degli atleti del Kenya ai campionati del mondo di cross a Marrakech, Marocco. Sui 4 km del percorso corto maschile cinque keniani sono giunti ai primi cinque posti: 1° John Kibowen (10'43") davanti a Daniel Komen (10'46"), campione mondiale dei 5000. Negli 8 km donne riscatto europeo con l'irlandese Sonia O'Sullivan seguita dall'inglese Paula Radcliffe.

Vela, Rotta dell'oro Isabelle Autissier a San Francisco

Lp sloop della francese Isabelle Autissier, è arrivata ieri a San Francisco classificandosi 2° nella «Route de l'Or», la regata partita da New York con passaggio a Capo Horn e vinta con record dall'altro francese Yves Parlier (57 giorni, 3h 51', 62 giorni 13h 19' il tempo di Autissier). Alla regata transoceanica era iscritto l'italiano Giovanni Soldini su Fila (foto), costretto al ritiro da un'avaria in Atlantico.



Carlo Borlenghi

Basket, la Kinder in emergenza contro la Stefanel

Kinder Bologna colpita dalla sfortuna ed in emergenza. Sul campo della Stefanel, a sua volta sotto choc per la cacciata del coach Franco Marcelletti e sostituito da oggi con Franco Casalini, non potrà schierare Predrag Danilovic e Antoine Rigau, ma quel che è peggio, non avrà il francese e rischia di non avere il serbo neppure martedì contro la TeamSystem nel derby di Eurolega.

Pugilato, Magi ko con l'imbattuto Michalczewski

Pesante sconfitta a Francoforte per il 32enne pesarese Andrea Magi che ha sfidato per la corona mondiale mediomassimi Wbo il tedesco Darius Michalczewski che si è imposto per ko alla 4ª ripresa. Il vincitore, 29 anni, difendeva per la 13ª volta il titolo (è imbattuto da 37 incontri, 30 i ko). Magi ha combattuto con la licenza croata perché non ha avuto il nullaosta dalla Fpi.

Di Renzo eroe per 240 km di una corsa senza coraggio

Sarò patetico, ma al di là dell'ordine d'arrivo che ripropone Erik Zabel sul podio del trionfo, per me i vincitori dell'89° Milano-Sanremo sono due e precisamente lo spagnolo Francesco Garcia detto Kiko e il nostro Marcantonio Di Renzo, di Chieti ma nato in Germania da emigranti abruzzesi. Sono loro i due eroi della giornata, veri combattenti di una corsa che per molti versi mi ha deluso, protagonisti di una fuga che è durata 240 km. Cose d'altri tempi in un sabato ideale, giusto un invito per gli ardentosi. Cielo pulito, colori smaglianti e un'arietta primaverile che sollecitava i concorrenti. A Pavia faceva cronaca un traguardo volante istituito dalle maestranze della Marelli e della Fiat in lotta contro 700 licenziamenti e intanto già alle porte di Binasco la corsa aveva trovato due fieri attaccanti. Tutti gli altri andavano a spasso fino ad accumulare un distacco di 25' in quel di Ovada. Avessi potuto comunicare con i vari capitani con stipendi miliardari, avrei ricordato ai pigri che proprio scappando a Binasco nel '46 Fausto Coppi si era imposto con 11' di vantaggio sul francese Tesserie, ma mi sarei sentito ridere in faccia. Già, il ciclismo d'oggi continua ad aspettare il Poggio. Mancano coraggio e fantasia e non si rischia più. Gli italiani? Male, malissimo, nel complesso perché quando qualcuno ha cercato di muovere le acque, era tardi, terribilmente tardi per castigare Zabel, un velocista-finesseur e non un tipo con le gambe molli come quelle di Mario Cipollini. [Gino Sala]

Colombo ostacola la fuga di Elli e il tedesco vince la Milano-Sanremo per la seconda volta

Gli italiani litigano E Zabel raddoppia

DALL'INVIATO

SANREMO. Chi era il favorito? Erik Zabel. Chi ha vinto? Erik Zabel. Chi aveva vinto l'anno scorso? Erik Zabel. Domanda da un milione di Euro: secondo voi chi vincerà, l'anno prossimo, la Milano-Sanremo?

Bisogna rassegnarsi: la corsa più capricciosa del mondo, non è più né capricciosa né imprevedibile. Anzi, centrare un pronostico è ormai uno sport facile facile. Sull'apposita casella basta scrivere: Erik Zabel, 28 anni, tedesco di Berlino, sprinter della Telekom, 54 vittorie all'attivo. Segni particolari: una faccia simpatica e una spiccata propensione alle lingue. Ne parla un sacco e, alla fine, ne ha elaborata una tutta sua che può essere adottata al Parlamento europeo. Un bravo allievo di Boskov, per capirci. Altro particolare: i suoi compagni, in particolare Giovanni Lombardi, lo amano alla follia. «È un vero piacere correre per Erik», dice Lombardi. «Ha una carica agonistica straordinaria. Quando arriva agli ultimi chilometri vuole un'andatura attorno ai 60 all'ora. Tanto poi lui parte ai 65 vince facile. Non sbaglia quasi mai. È un leader gentile, cordiale. Ti ringrazia sempre. Non come certi capitani italiani che prima ti tirano il collo, e poi non vincono. E mai che ti dicano grazie».

Bene, Zabel è forte e vincerà ancora. Idem la Telekom che, per la cronaca, è anche la squadra di Ulrich, il giovanissimo (23 anni) dominatore del Tour '97.

Detto questo resta sempre un però: come mai, negli ultimi due anni, la Sanremo è dominata da uno sprinter, più resistente degli altri in salita, ma pur sempre un velocista? Ancora: perché dopo 300 chilometri la corsa viene decisa da una volata? L'anno scorso poteva essere un caso. Adesso però la coincidenza diventa un sospetto: è cioè che la Sanremo si stia trasformando in qualcosa d'altro, in una corsa diversa. Perché? Zabel dà questa spiegazione: «Ormai il ciclismo si è livellato in alto, vanno tutti forte, e tutti sono resistenti. Non bastano più salite co-

me la Cipressa e il Poggio a far selezione. Così, i più forti e quelli più in forma, arrivano tutti insieme. Ma c'è anche un'altra cosa: fino a qualche anno fa, mi riferisco alle vittorie di Bugno e Chiappucci, qualcuno tentava sempre la fuga da lontano. Insomma ci provava. Adesso non attacca più nessuno».

Parole sacrosante. Che poi questo derivi da un livellamento in alto, ci consola fino a un certo punto. La realtà è un gran piatto, un'ammutchata dove nessuno emerge. Così sparisce il Campione, quello che incatena il cuore della gente. In breve: la linfa del ciclismo. Ritornando in cronaca, più che di lotta possiamo parlare di scaramucce. Come alla fine della Cipressa, quando Virenche ha platealmente sgridato Brast perché non collaborava. Il solito folclore del francese che vorrebbe sempre soldatini servizievoli al suo servizio. Quindi, nel momento topico, lo scatto di Elli a 400 metri dalla vetta del Poggio. Alberto Elli, 34 anni di rabbia compressa, ha affrontato la discesa verso Sanremo con una trentina di metri di vantaggio. Dietro però Colombo e Tchmil non hanno mollato la presa. Colombo, anzi, scendendo a tutta birra ha praticamente «trainato» il gruppetto dei primi rischiando il povero Elli che, ovviamente, lo ha poi mandato a quel paese alludendo al fatto che un italiano avrebbe fatto perdere un altro italiano. «Non l'ho fatto apposta», ha risposto Colombo. «Stavo bene, e sia sul Poggio che nella discesa ho dato tutto. Esaurite le forze, mi sono accorto che dietro c'erano gli altri, ma non l'ho fatto apposta, mi spiace per Elli».

La volata è un mucchio selvaggio, con Zabel davanti a tutti. Due francesi, Magnien e Moncassin, nei posti d'onore. Stefano Zanini, quarto, è il primo italiano. Bartoli, l'italiano più gettonato, è ottavo. Non è neppure arrabbiato: «La tracheite mi ha penalizzato. Comunque, questa è ormai una corsa per velocisti. Mi riscatterò nelle classiche del Nord».

Dario Ceccarelli

Bartoli è solo ottavo Investita una donna

Coi successi '97 e '98 Erik Zabel è il decimo ciclista nella storia della Milano-Sanremo a fare bis: Girardengo (1925-26), Bartali (1939-40), Coppi (1948-49), Petrucci (1952-53), De Vlaeminck (1978-79), Fignon (1988-89), Eddy Merckx, invece, ha collezionato tre bis 1966-67, 1972-73, 1975-76. Questo l'ordine d'arrivo della 89ª Milano-Sanremo: 1. Zabel (Telekom), km. 294 in 7h10:14 (alla media kmh 41,001); 2. Magnien (Fra); 3. Moncassin (Fra); 4. Zanini (Ita); 5. Tchmil (Bel); 6. Casagrande (Ita); 7. Van Petegem (Bel); 8. Bartoli (Ita); 9. Petitto (Ita); 10. Elli (Ita). Zabel con 100 punti è anche al comando della Coppa del mondo. Sul finale della gara una spettatrice, G. R. di 66 anni, è stata investita da una moto al seguito. Ricoverata, gli è stata amputata una gamba.



Erik Zabel mentre taglia il traguardo

Ferraro/Ansa

Il dt del judo Vittoriano Romanacci annuncia l'ingresso in squadra dell'atleta Il tatami azzurro «scopre» Jenny

Bronzo ad Atlanta per gli Usa, Gal ha sposato il judoka italiano Vismara. Punta ai Giochi di Sydney 2000.

ROMA. Per amore, per sport e per passione. Con un occhio allo sponsor. Anche per questo si può cambiare nazionalità un paio di volte in meno di 30 anni. È la storia di Jenny Gal, judoka di prestigio, bronzo ad Atlanta nella categoria kg 61, che tra pochi giorni diventerà azzurra, lasciandosi alle spalle una serie infinita di documenti di nazioni diverse. Nata a Bruxelles 28 anni fa, da madre statunitense e padre ungherese, quest'abbinata dagli occhi verdi, ha vissuto e gareggiato per 13 anni col passaporto americano.

Ma un giorno su questa ragazzina che tirava colpi micidiali misero gli occhi i tecnici federali olandesi e, dopo una corte spietata al padre, la famiglia divenne olandese, tranne la madre Julianne fedelissima alla bandiera a stelle e strisce. I documenti del padre, Peter, di Jenny, della sorella Jessica - anche lei judoka di buon livello - e del fratello Jonathan divennero olandesi e per le due ragazze si

aprono le porte della nazionale. Ora, a distanza di 13 anni, Jenny vive un nuovo cambio di nazionalità. Ha sposato il 30 giugno scorso il judoka Giorgio Vismara e tra pochi giorni diventerà italiana. Nel Città di Roma, torneo internazionale, Jenny combatte per l'ultima volta per gli orange, ma il traghettamento verso l'azzurro è già avvenuto: come tecnico avrà un italiano e ormai da mesi si allena al palafitj di Ostia sotto gli occhi di Vittoriano Romanacci, il direttore tecnico che, venendo dalla lotta, ha già rivoluzionato il judo portando a livelli sin qui sconosciuti di ambiente ed risultati.

Jenny Gal è laureata in anatomia funzionale e fisiologia dello sforzo. E ha un sogno: l'oro a Sydney 2000. «Dopo penseremo all'eredità» dice il marito, judoka famoso per la tecnica - ma fino a quell'appuntamento non sarà possibile allargare la famiglia». Vittoriano Romanacci è orgoglioso di Jenny e la definisce scrupolosa e

puntigliosa, un esempio per tutti, uomini e donne. «Non ho mai accettato atleti provenienti da altre federazioni - racconta il d.t. - ma con lei è stato diverso. Ha subito accettato il nostro modo di lavorare e ha dato entusiasmo all'ambiente. Registra tutto il lavoro che fa, le sensazioni che prova, annota anche le caratteristiche delle avversarie, gli errori che compie. Insomma è un tipo che fa bene alla squadra e lo dimostrano le stesse ragazze che l'hanno accolta alla grande, senza pensare che a qualcuno potrebbe rubare il posto in nazionale».

E sono ormai mesi che Jenny si «sente» italiana, ma lo ha scoperto quasi per caso. «A gennaio, durante uno stage della nazionale azzurra, quando mi chiesero di che nazionalità ero, risposi con spontaneità: italiana. Subito dopo mi sentii strana. In quel momento però capii che ormai non ero più olandese», racconta. Se per caso si è sentita italiana, per caso è anche divenuta judoka, seguendo

quello che facevano i ragazzini della sua età a Bruxelles. «Ho cominciato a sette anni andando dietro ai miei coetanei. All'inizio era solo divertimento e fino a 12 anni, quando i combattimenti erano misti, ragazzi e ragazze, non ottenevo grandi risultati. Ero sempre tra il terzo e quinto posto. Quando invece ho cominciato a combattere solo con le ragazze ho visto che potevo vincere e ho cominciato a pensare seriamente all'agonismo».

Jenny ha avuto ragione perché il suo album dei ricordi è pieno di allori: bronzo ad Atlanta, campionessa d'Europa nel '88, 89 e 96. Dopo le olimpiadi di Atlanta si era fermata. «Volevo vedere che cosa era la vita senza il judo, ma mi mancavano i ritmi dell'atleta. Poi ho conosciuto l'ambiente italiano e sono ripartita». Jenny ha ritrovato il judo, l'Italia ha trovato una campionessa.

A BRUXELLES PER MAGRITTE
(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quota di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000. Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende: Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux-Arts de Belgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.

VIAGGIO IN PERSIA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 14 maggio e il 18 giugno

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 2.900.000

Supplemento partenza da altre città lire 200.000

Visto consolare lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

L'UNITA' VACANZE

MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844

Fax 02/6704522

L'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PECHINO E CHENGDE
(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 22 e il 29 aprile, il 6-13-20 e 27 maggio

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione: 1.930.000

Visto consolare lire 40.000

L'itinerario: Italia /Pechino (Tempio dei Lama - Tien An Men - La Città Proibita - il Tempio del Cielo - La Grande Muraglia) - Chengde - Pechino/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione verso l'hotel Mandarin (4 stelle) a Pechino e l'hotel Yunshan (3 stelle) a Chengde, la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi di lingua italiana.

VIETNAM
(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il: 26 luglio - 2 agosto - 6 settembre

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione: settembre lire 3.600.000 luglio e agosto lire 3.980.000

Suppl. per la partenza da altre città: lire 250.000.

L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.

